



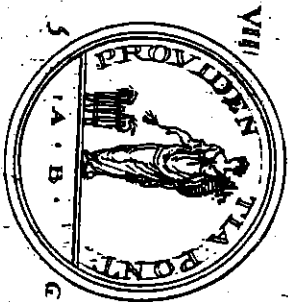
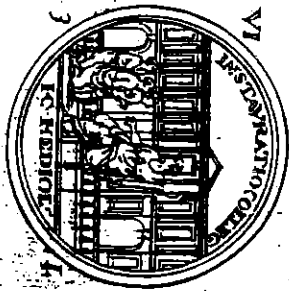
K



PIVS IIII.



19



(1339-1347) l'effigie di S. Ambrogio sugli ambrosini d'oro e d'argento, sui soldi, sui mezzi denari e terzaroli, sui grossi, sui fiorini d'oro fino alla proclamazione della Seconda Repubblica (1447 - 1450).

Anche il Ricci²⁴ ha riprodotto:

- tre tipi di ambrosini d'oro e d'argento della Prima Repubblica;
- un grosso, con S. Ambrogio sul rovescio; epoca Luchino-Giovanni Visconti (1339-1349);
- un grosso con S. Ambrogio seduto, provvisto di staffile nel R.; epoca Galeazzo II - Bernabò Visconti (1354-1378);
- un pegione con S. Ambrogio dotato di staffile; epoca Giovanni Galeazzo Visconti (1395-1402);
- un ambrosino della Seconda Repubblica (1447-1450); anche qui sul D, S. Ambrogio ha la destra armata di staffile;
- un grosso da soldi 8. Epoca Galeazzo M. Sforza (1466-1476). DR con S. Ambrogio a cavallo;
- un testone. Epoca Ludovico XII di Francia. R con S. Ambrogio a cavallo;
- un grosso da 15 soldi. R con S. Ambrogio in piedi, in atteggiamento generico;
- un burigozzo da soldi 32. Epoca Carlo V (1535-1556). R con S. Ambrogio in piedi ;
- un testone con S. Ambrogio galoppante;
- un mezzo ducato di Filippo II (1556-1598). Sul R, S. Ambrogio galoppa a cavallo;
- una prova di zecca da 6 scudi d'oro, con testa di S. Ambrogio su DR;
- un mezzo ducato con S. Ambrogio in piedi;
- una moneta da soldi 40. S. Ambrogio si mostra di traverso con pastorale;
- una moneta da 5 soldi; sul R, S. Ambrogio è seduto di traverso con pastorale;
- una moneta da soldi 10. Epoca Filippo III (1598-1621) . Sul R, S. Ambrogio a cavallo si lancia contro un guerriero;
- una moneta da soldi 5. Epoca Carlo VI (1711-1740). Sul R, mezza figura del Santo tra le nubi. Sono tutte monete della zecca di Milano, ma non dimentichiamo anche un genoino, epoca Filippo Maria Visconti, con S. Ambrogio su R. Converrà ricordare, con il Ricci, che il Santo, in forma di vescovo, fu costante motivo di incisione monetaria, per opera di esperti come Lanfranco, Dugnano, C. Foppa, a cavallo tra il sec. XV e il XVI. Conii del periodo di Ludovico il Moro e di Luigi XII, di Carlo V, eseguiti probabilmente da L. Leoni, rendono con impeto il balzo in avanti del cavallo galoppante, al punto da sembrare che quasi non tocchi terra. Sotto i Filippi e i Carli di Spagna, la presenza di S. Ambrogio sulle monete andò calando, sia per ragioni politiche, sia per mancanza di fantasia da parte degli incisori.

Importante una medaglia coniata all'epoca del pontefice Pio IV, il milanese Gian Angelo dei Medici, che resse la tiara dal 1559 al 1565. Ce la fa conoscere il Du Molinet ²⁵, che così la presenta:

Ad huius numismatis notitiam recurrendum puto ad monetam argenteam Mediolani cusam, cum urbs illa Ludovici XII Galliarum Regis imperio pareret. Ex antica enim parte spectatur ipsius Regis caput; ex aversa autem figura S. Ambrosii in Pontificalibus, equo insidentis, flagellum dextra agitantis, quo haereticos Novatianos, Arianos caeterosque, quorum infestissimus erat hostis, insequeretur, et ab Ecclesia abigeret. Sicut Pius IV, Mediolanensis EIUS SECTATOR, in hoc numismate depingitur et praedicatur, qui fidei hostes, Lutheranos subiceret et Calvinistas publice ab Ecclesia segregavit et abegit, cum eos per Concilium Tridentinum damnavit.

L'autore dunque ritiene opportuno fare menzione di una moneta argentea fusa a Milano, per ordine di Pio IV, all'epoca di Luigi XII. Da una parte della stessa è raffigurata la testa del sovrano; dall'altra la figura di S. Ambrogio in abiti pontificali, in groppa a un cavallo, mentre agita nella destra un flagello. pronto a sferzare eretici, novaziani, ariani suoi acerrimi nemici, perregarli dalla Chiesa.

E il milanese Pio IV, fedele seguace di Ambrogio, ne riprende la funzione, per colpire i nemici della fede, Luterani e Calvinisti, per allontanarli dalla Chiesa, in conformità alle disposizioni del Concilio Tridentino. Ecco allora S. Ambrogio sulla moneta, armato di flagello, a cavallo nell'atto di fuggire i nemici, alcuni dei quali giacciono a terra. Dietro a lui le rovine di un porticato, con cariatidi.

La scritta dice: TUI SECTATOR (Seguace tuo).

Un'altra moneta milanese con S. Ambrogio a cavallo, battuta nel 1614, fu pubblicata dall'Hergott ²⁶, tra le medaglie chiamate "Nummi mnemonici" di Filippo III, re di Spagna.

Dello stesso secolo si può proporre una medaglia d'ignoto, relativa alla pace dei Pirenei, firmata nel 1659, con la quale l'abile cardinale Mazzarino pose fine alle ostilità con la Spagna, togliendole l'appoggio dell'Austria e avendo ragione della fronda ordita dal principe di Condé. Sul D. della medaglia sta S. Ambrogio che impugna staffile e pastorale; ai suoi piedi sono riversi due armati sconfitti.

Intorno la scritta: GUBERNANTE. EXC. COM. DE. FONSDANKA. Sul R, lo stemma di Milano e la dicitura: CIVITAS. MEDIOLANI. ANNO. PACIS. 1659.

Chiude la serie delle monete, con l'immagine santambrosiana, l'imperatrice Maria Teresa che coronò la coniazione ambrosiana (1776-77) dif-

fondendo lo zecchino raffigurante il Santo con il pastorale nella sinistra e con la destra alzata non per fustigare (il gesto poteva essere erroneamente interpretato nel valore simbolico), ma in atto benedicente. Il che non esclude che il patrono milanese abbia cessato di esercitare il suo fascino, magari al di fuori delle monete. Lo dimostra un'incisione di M. A. Dal Re (1730) per l'antiporta degli Statuti del Banco di S. Ambrogio. La zona centrale è dominata da un piedistallo, sul quale poggiano le mani due figure femminili, una delle quali regge un libro aperto. Alla sommità S. Ambrogio in piedi regge pastorale e staffile; sotto lo stemma di Milano; nella parte più bassa, la scritta: PUBLICE FIDEI SACRUM. Sulla sinistra un Angelo sembra suonare a raccolta con la tromba per presentare le Regole del Banco S. Ambrogio.

La dominazione napoleonica esclude definitivamente l'immagine di S. Ambrogio dai tipi monetari.

Naturalmente l'elenco è tutt'altro che definitivo, perchè chissà quante monete con l'immagine di S. Ambrogio sono conservate in altre collezioni pubbliche o private. Che gli esemplari non manchino è facilmente verificabile: diversi sono quelli conservati nel Civico Gabinetto numismatico milanese. Tra essi un fiorino di Milano: al D + LUCHINUS VICEOES MEDIOLANUM; un drago, che ha tra le fauci un bambino, sta sopra uno scudo inclinato, con la biscia viscontea. Sul R si legge: IOHS. VICEOES. S. AMBROSI. Il Santo mitrato e nimbato benedice, seduto e cinge il pastorale con la sinistra. La moneta aurea di circa g. 3,50 con un diametro di mm. 20, è del periodo di Luchino e Giovanni Visconti. Le fa compagnia una ambrosino, così caratterizzato:

D: Stemma CUMUNITAS MEDIOLANI; nell'area centrale la lettera M, che è iniziale di *Mediolanum* e in trono, a cornice sei archi doppi con trifogli alle punte e stellette negli angoli.

R: Stemma S. AMBROSIUS MEDIOLANI. Compare la mezza figura del Santo nimbato e mitrato, avvolto da un piviale con rosa sul petto; non mancano staffile nella destra e pastorale nella sinistra. La moneta del peso di g. 3,54, in oro, dal diametro di mm. 24, risale alla Repubblica Ambrosiana. Se l'elegante M gotica e lo scudo di Milano evidenziano i valori civici della Repubblica, la figura di Ambrogio esalta simbolicamente la sacralità di Milano; quindi ha lo stesso valore di un Principe, cui si adegua a mezzo busto, quasi un ritratto²⁷.

Chi volesse invece accorciare la strada, può sempre visionare monete sulle quali è impressa l'effigie di S. Ambrogio, al Museo Civico di Legnano. A leggerle aiutano N. Vismara e R. Martini²⁸, a cui sono largamente debitrice le note sottoindicate.

Ritenendo che i grossi ambrosini dal punto di impostazione formale potrebbero collegarsi alle emissioni dei grossi matapani veneziani, i due

studiosi, considerata la grande disponibilità di ambrosini, emessi dalla Prima Repubblica, avanzano l'ipotesi che una coniazione con la raffigurazione di S. Ambrogio si potrebbe far risalire al regno di Federico II, nipote del Barbarossa. Quindi non esitano a distinguere dal grosso ambrosino arcaico quello della Prima Repubblica, in oro, fermo restando che l'introduzione vera e propria da parte della zecca milanese, rimane legata al periodo sopraccennato. Si conoscono solo pochi esemplari, mentre più abbondante è il mezzo ambrosino o mezzo fiorino dell'epoca viscontea.

Con l'avvento dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, tanto agognato da Dante, la zecca continuò a coniare grossi da due soldi e denari. Sul D del grosso fanno bella figura i SS. Gervaso e Protaso; sul R, S. Ambrogio benedice tranquillamente seduto. L'emissione di grossi continuò con Ludovico V di Baviera. Nel Museo Civico di Legnano non si trovano esemplari di grosso ambrosino, ma di pegione in argento, prodotto dalla zecca di Milano, del periodo Bernabò-Galeazzo II Visconti (p.279). La figura di S. Ambrogio visto di prospetto, con la destra che solleva lo staffile, si trova sul R, accompagnata dalla scritta: *s(a)mbrosi(medi)olan*. Sul D, *b(er)nabo(s. 3. gale) az vicecomites*.

Bisogna risalire però ai soldi in argento emessi sotto Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, per trovare scritte del tipo: *s. ambrosiv*.

Si tratta di una serie di monete trovate in un ripostiglio di via Sempione, che fanno parte di un gruppo donato al Museo da P. Cozzi, contrassegnate nel testo indicato con i nn. da 13 a 19.

Caratteristica comune delle monete in argento è quella di avere sul R, S. Ambrogio di prospetto, mitrato, nimbato, in atto di sollevare lo staffile con la destra, mentre sul D, al centro, sta la croce fiorata. Sull'esemplare n. 17 si legge:

D. *m.d.med.*

R. *(s.ambrosiv) mediolan.*

Sull'esemplare n. 18, sempre del Museo, abbiamo:

D. *(comes); virtutum (d.) medli 3 c.*

R. *(s. a.) abrosiv. (medio) lan.*

Della monetazione sforzesca, con l'immagine santambrosiana, al Museo troviamo un soldo d'argento emesso dalla zecca di Milano e donato dal Lions Club. La moneta emessa sotto Galeazzo Maria Sforza, presenta sul R la scritta: *s. ambrosiv (s. me) diolani*. A contraddistinguere la dominazione spagnola concorre la scritta: *sam (r) o sivs*.

Iconografia di S. Ambrogio in Italia- Con alcuni suggerimenti tratti dal Kaftal²⁹ è possibile tracciare un sommario elenco delle località italiane varie epoche hanno lasciato traccia dell'attenzione dedicata a S. Ambrogio.

dalla
n la
rico
osso
ndo
ane
lari,
poca

nato
al D
gio
con
ano
alla
La
lo
lan.

ZZO

ne,
ate

S.
on
17

eo
dal
sul
ni-

dal
ne
o.



Sappiamo così di una pala d'altare con il Santo ad Acqui Terme (AL), dovuta a G. Mazzone, che ha lavorato nella Cattedrale.

Nella chiesa superiore di S. Francesco, ad Assisi, possiamo renderci conto di una tematica sfiorata anche altrove, quella di S. Ambrogio con gli altri Dottori della Chiesa: S. Agostino, S. Gerolamo, S. Gregorio. E' quanto possiamo verificare, per analogo soggetto, a Firenze (Tabernacolo di S. Ambrogio, per mano di Luca della Robbia); a Tivoli, nella volta della chiesa intitolata a S. Giovanni Evangelista; a Roma (Cappella Nicolina, in Vaticano, opera del Beato Angelico); nella chiesa di S. Maria del Popolo, per mano del Pinturicchio.

In una grande città come Bologna, L. Sabattini ha dipinto S. Ambrogio e S. Agostino insieme in un'opera della chiesa intitolata a S. Giacomo, mentre Jacopo della Quercia e D. Aimo da Varignano hanno dato colpi di scalpello a una statua del Santo, senza staffile, sita in una lunetta della porta maggiore di S. Petronio. A Crevacuore (VC), altra presenza pittorica di S. Ambrogio con S. Agostino.

A Genova troviamo il Santo spiritualmente presente oltre che in Arcivescovado, nella chiesa di S. Teodoro, dove L. Bandi da Novara ha lasciato un dipinto con S. Ambrogio, S. Agostino e S. Monica.

Firenze non poteva mancare all'appuntamento con S. Ambrogio. Ce ne hanno tramandato memoria una formella di Luca della Robbia su una porta bronzea di S. Maria del Fiore; una miniatura di Gherardo Fiorentino; la pala di S. Ambrogio, recentemente restaurata, del Botticelli, agli Uffizi; un dipinto di T. Gaddi (1290 ca.-1366), nella chiesa di S. Croce. Nè rimasero indenni dal rammemorarlo il Beato Angelico (1400 ca.-1455), nel convento di S. Marco. E' bene però anche sapere che a Firenze il giovane Brunelleschi fu messo a imparare l'arte dell'orafo e dello scultore, da cui trasse insegnamento per sbalzare in argento due statuette di S. Ambrogio e di S. Agostino, ai quali aggiunse due busti di profeti per l'altare di S. Iacopo nella Cattedrale di Pistoia. L. Signorelli ha eternato il Santo nella basilica della Santa Casa a Loreto; B. Bembo ha operato anche a Monticelli d'Ongina (PC), nella cappella della Rocca Pallavicino, lasciandovi un affresco con il vescovo armato di staffile.

Ad Orta (NO), conosciamo S. Ambrogio con gli altri Dottori nel tempio dell'isola di S. Giulio. Orvieto lo onora unitamente a S. Agostino, con un candeliere per ambone, al Museo dell'Opera. A Palermo si conosce un *S. Ambrogio che benedice la famiglia Visconti*, opera di V. Civerchio.

A Parma il Correggio ha ritratto S. Ambrogio nella cupola che copre la chiesa di S. Giovanni Battista, ma troviamo il Dottore della Chiesa, in compagnia di S. Agostino, ripreso nel pulpito del Duomo; mentre a Perugia, con colori accesi e preziosità ornamentali, G. Boccati (sec.XV), ha reso omaggio al Santo che canta le lodi al Signore, in Paradiso, con

un'opera della Pinacoteca Vannucci. Nella stessa città G. Manni (XV-XVI sec.) ha curato un *S. Ambrogio e S. Gerolamo* nel Collegio del Cambio. S. Ambrogio ha voluto lasciare tracce iconografiche pure a Pesaro, nel Museo Civico; a Piacenza nel Duomo, dove in un cartiglio si mostra il Santo che regge nella mano destra la scritta: UBIPETRUS IBI ECCLESIA. Un suo affresco si trova anche nella chiesa di S. Pietro a Pianezza (TO) (ca. 1440), mentre del Mantegna (1431-1506) si ricorda un *S. Ambrogio e S. Sebastiano* a Piazzola sul Brenta (PD).

Numerosi sono stati i maestri di scuola veneta che hanno incluso nei loro programmi la venerazione per S. Ambrogio. Tra loro piace ricordare Antonio Vivarini, cui si deve il polittico di S. Maria di Praglia (PD), ora alla Pinacoteca di Brera, che è dedicato alla Madonna patrona del monastero. A destra e a sinistra della Vergine corrispondono mezze figure di Santi tra i quali Ambrogio con staffile e pastorale, compreso tra S. Gregorio e S. Scolastica. A Praglia ha lavorato anche B. Zelotti, che ha dipinto quindici scomparti del soffitto della biblioteca antica. Nel secondo riquadro della fascia centrale sono raffigurati S. Ambrogio e S. Agostino che cacciano gli eretici. Il prelado milanese si piega su loro, pronto a percuoterli con lo scudiscio, mentre il vescovo di Ippona agita minacciosamente un martello. Anticipando altre promozioni proprie dell'Ordine benedettino, lo Zelotti ha concepito la sua opera, intrapresa intorno al 1560, grazie a "un palese spirito controriformistico nel significante riferimento dogmatico-evangelico e nell'allusione all'opera dottrinale e intransigente della Chiesa"³⁰ Nell'abbinamento dei Santi, diffuso nella pittura tardo-rinascimentale, l'autore ha accentuato vivacemente l'azione di S. Ambrogio in concordanza con un altro tema parietale, quello di Gesù che scaccia i profanatori dal tempio. Gli affreschi già destinati alla città di Padova dai funzionari napoleonici addetti alla soppressione dei monasteri, sono rimasti nel posto originario, forse per la difficoltà dello stacco e del trasporto. Peccato che attualmente la loro vista sia esclusa nel giro delle visite che i padri concedono ai visitatori. Un altro Vivarini, Alvise ha operato con M. Basaiti nella chiesa di S. Maria dei Frari, a Venezia, dove ha lasciato un'affollata pala, al centro della quale domina S. Ambrogio in cattedra, con staffile e pastorale, fiancheggiato dai SS. Gervaso e Protaso, a loro volta circondati da prelati, mentre ai piedi due figure femminee accarezzano le corde di strumenti musicali. Nella stessa chiesa ha lavorato pure il Tizianello (1570 ca. - 1650 ca), dipingendo *S. Ambrogio che respinge Teodosio dal tempio*. Un terzo Vivarini, Bartolomeo, ha curato un S. Ambrogio alla cattedra, ma senza staffile, ai piedi della cui figura stanno in preghiera a destra e a sinistra gruppi di profeti. Non stupisce dunque che l'immagine del Santo abbia varcato i confini della diocesi milanese, per arrivare anche a Roma. Nel Museo di Castel S.

Angelo sono presenti i dipinti degli Zavattari, una famiglia di artisti attivi già in Lombardia per due generazioni, dal 1404 al 1479.

Nel polittico del Museo, S. Ambrogio fa da contorno alla Madonna in trono, con Giovanni Battista, Pietro, Benedetto, Antonio abate e un Santo martire. A Roma naturalmente non è possibile tralasciare oltre al già accennato Pinturicchio, un' incisione di C. Maratta (1625 -1713), per la chiesa dei SS. Ambrogio e Carlo.

Tutt'altro che da trascurare la *Disputa* di Raffaello nelle Stanze della Segnatura in Vaticano. Nella parte superiore la Santa Trinità è attorniata dalla Vergine, da S. Giovanni Battista e da numerosi Santi mentre i fedeli, tra i quali S. Ambrogio, circondano un altare a simbolo dell'Eucaristia. Nelle grotte vaticane da non dimenticare un bassorilievo di S. Ambrogio, nel ciborio di Innocenzo VIII (1492) e una scultura in S. Pietro, in cui il Dottore della Chiesa sta con S. Agostino ai lati della cattedra del principe degli Apostoli. La rassegna può continuare con un'opera di B. Gozzoli, a S. Gimignano (SI). Nelle *Storie di S. Agostino*, con ritmo disteso, quasi divertito egli sviluppa una forma di racconto, di cui è parte integrante l'incontro dell'Africano con il vescovo milanese. Meno vivace la pittura su pala della *Madonna fra Angeli e Santi* alla National Gallery di Londra.

A Savona hanno onorato il Santo pittori come V. Foppa (1427 ca 1515 ca,) e L. Brea (1450 ca.-1523), in S. Maria del Castello; a Teramo, Iacobello del Fiore (sec.XV) con un polittico nella chiesa di S. Agostino: *Incoronazione della Vergine*.

Se andiamo a Torino, non dimentichiamo di ammirare, alla Pinacoteca, *S. Ambrogio e S. Gregorio Magno* di Macrino d'Alba (1494-1528); a Urbino, in Palazzo Ducale, un S. Ambrogio Giusto di Gand (notizie 1460-1475, un pittore fiammingo che ha lavorato al servizio di Federico di Montefeltro; a Varazze, nella Collegiata, un *S. Ambrogio in trono*, con due Angeli ai lati. A Vercelli richiamano l'attenzione, nella chiesa di S. Agnese, un S. Ambrogio con staffile di G. Giovenone (1490 ca.-1555) e *S. Onorato che amministra il viatico a S. Ambrogio* in Duomo; a Voltri (GE), nell'Oratorio di S. Ambrogio, un gruppo in legno di P. Santacroce (sec.XV), rappresenta il Santo in atto di combattere gli eretici.

Devozione a S. Ambrogio in Lombardia- I riferimenti sopra indicati lasciano intravedere, senza ombra di dubbio, quanto la popolazione e non solo quella milanese fosse volenterosa di prestare memoria e culto devoto a S. Ambrogio, al punto che quando Carlo Magno, tentò di abolire il rito milanese, si oppose, mettendo sull'avviso il Sovrano di non avere di fronte gente facilmente docile. Nè sembra che i Longobardi abbiano mostrato molta simpatia per il vescovo milanese e la stessa Teodolinda non costruì cappelle in suo onore a Monza nè si mostrò preoccupata di perpetuare la tradizione liturgica ambrosiana in quella terra³¹.

